

30 SETTEMBRE 1971
ORE 21

« UNA SINGOLARE PREVISIONE ALL'INIZIO
DEL XVII SECOLO DELLA INTEGRAZIONE
POLITICA EUROPEA »

Relatore:

Avv. Luigi Maniscalco Basile

Presiede: Avv. Franco Tavella

Soci presenti: N. 32 (*elenco nominativo alla fine della comunicazione*).

Percentuale di presenza: 27,00 %.

Invitati: Avv. Mario Rutelli e Signora - ospiti dell'Ing. Avola - Dott. Attanasio Speciale e Sig. Cesare Speciale - ospiti del Prof. L. Speciale. Sig.ra Silvia Loffredo - ospite del Comm. Loffredo - Sig. Salvatore Calascibetta e Signora - ospiti del Prof. Settineri.

Invitate le Signore: Ina Alotta, Lia Aprile, Angelina Avola, Lina Barbagallo, Teresa Benfratello, Raffaella Buffa, Tiziana Coco, Giovanna Dara, Maria Pia Donatsch, Silvia Giuffrè, Concettina Loffredo, Anna Magnetti, M. Concetta Maniscalco, Mariella Melisenda, Giacomina Pansini, M. Teresa Piscitello, Pia Puglisi, Lina Rivarola, M. Teresa Salatiello, Anna Settineri, M. Vera Speciale, Benedetta Spina, M. Concetta Starrabba.

« Il doveroso e cordiale saluto — dice il Presidente — che siamo soliti porgere alle gentili Signore è, questa sera, velato da un po' di rammarico al pensiero che questa è l'ultima serata d'estate e che quindi i nostri incontri verranno diradati ».

Il relatore della serata è l'Avv. Luigi Maniscalco che parlerà su: « *Una singolare previsione all'inizio del XVII secolo della integrazione politica europea* ».

Alla fine della interessante esposizione l'Avv. Tavella ringrazierà l'oratore per aver concluso così egregiamente questa serata di fine estate.

(Comunicazione dell'Avv. Luigi Maniscalco alla riunione del 30 settembre 1971).

I processi storici che danno luogo alle grandi soluzioni della storia si svolgono, per la durata di lunghi periodi di tempo o di epoche, inavvertiti ai contemporanei perché le fasi ed i momenti di essi restano spesso nascosti dalla miriade di eventi, talvolta contrastanti o antitetici, che il pullulare della vita pone in essere nel mondo; solo a *posteriori*, di solito, la mente esperta degli studiosi, adusa alle osservazioni in profondo ed alle sintesi, riesce a scoprire, a ricostruire, i profili costitutivi delle svolte che la storia, nel suo corso, percorre.

Non diversamente è accaduto in ordine alla integrazione politica degli stati dell'Europa che si è andata preparando, come oggi si può chiaramente vedere, nei secoli scorsi e specialmente nel diciannovesimo e nella prima metà di questo attraverso una dialettica di avvenimenti talmente in contrasto con l'idea di una Europa unita da impedire che una mente non dotata di capacità profetiche ne concepisse la previsione. Gli sfrenati nazionalismi che hanno caratterizzato questo secolo e che hanno costituito la premessa e la causa delle due guerre più sanguinose che il mondo abbia conosciuto appaiono ora, in una visione a *posteri* del corso storico, delle fasi e dei momenti di un processo di unificazione politica dell'Europa che nessuno di certo poteva individuare come tali ai tempi di Cavour, di Francesco Giuseppe, di Hitler.

La inavvertibilità ai contemporanei della reale portata storica degli eventi, spesso antitetivamente dialettici, che avrebbero fatto sorgere le premesse concrete della unificazione politica europea (che è ancor oggi lontana nel tempo ma, a mio avviso, è di già certa) rende ancor più singolare il fatto che circa quattrocento anni fa due grandi statisti francesi abbiano previsto e progettato di organizzare una Europa assai vicina, nella sua conformazione, a quella dei tempi nostri ed abbiano addirittura progettato una integrazione politica degli stati d'Europa.

E' noto che Enrico IV di Francia, (già re di Navarra, denominato « il Bearnese », prima ugonotto e poi cattolico per ragioni politiche, scampato miracolosamente alla strage della notte di S. Bartolomeo) salito al trono dopo l'assassinio di Enrico III di Valois, si trovò a fronteggiare, oltre a gravi difficoltà di ordine interno per la rivalità tra i cattolici e gli ugonotti, difficoltà non meno gravi nel campo della politica estera; provenienti, queste, soprattutto dalle ostilità e dalla pesante pressione della potenza spagnuola e dalla inimicizia dell'Austria. E' noto anche che per liberare il suo paese dal cerchio di ferro che lo stringeva Enrico IV stava preparando, quando fu assassinato, una grande guerra contro la Spagna e contro l'Austria ed aveva già raccolto un esercito ingentissimo per quei tempi poichè i suoi effettivi ammontavano a circa duecentoquarantamila uomini; tale guerra non fu poi promossa dalla Francia perché l'assassinio di Enrico tolse di mezzo l'uomo capace di completarne l'organizzazione, di condurla e di vincerla.

Nella previsione dell'esito positivo di questa guerra voluta da Enrico IV il re ed il suo fedele ministro Sully avevano delineato da tempo un grande piano di riorganizzazione dell'Europa che fu poi chiamato: « *il gran progetto di Sully* ». Sembra che tale piano sia stato formulato da Enrico IV e dal suo Ministro dopo la pace di Vervins e cioè quindici anni prima della

morte del re; lo stesso contemplava la organizzazione dell'Europa in quindici stati:

- sei monarchie ereditarie: Francia, Spagna, Inghilterra, Svezia, Danimarca e Lombardia (quest'ultima costituita dalla Savoia e dal Milanese);
- sei monarchie elettive: Roma, Venezia, l'Impero, la Polonia, l'Ungheria e la Boemia;
- tre repubbliche federali: la Repubblica elvetica (che avrebbe compreso, oltre alla Svizzera, il Tirolo e la Franca Contea) il Belgio (e cioè i Paesi Bassi spagnuoli ai quali sarebbe stata aggiunta l'Olanda) e, infine, il resto d'Italia.

Tale redistribuzione della carta d'Europa delineava con almeno trecento anni di anticipo (come si osserva in un volume scritto sotto la direzione di Claude Bertin dal quale ho rilevato i dati esposti) l'aspetto che l'Europa avrebbe assunto, salvo poche differenze, nel diciannovesimo secolo.

La Russia e la Turchia non erano comprese nel piano Sully.

Questo piano esaminato oggi appare profetico non solo perché contempla l'organizzazione dell'Europa, in allora ben diversa, in modo conforme alla struttura politica che la stessa avrebbe assunto dopo centinaia di anni, ma perché prevedeva, con anticipo ancor maggiore, una integrazione politica degli stati d'Europa mediante la costituzione di organismi comuni. Era stabilita infatti, nel piano, *la costituzione di un Consiglio europeo che avrebbe tenuto le proprie sedute annuali, a turno, in ognuno dei quindici stati ed ogni volta nella città dello stato di turno più vicina al centro d'Europa.*

Non è il caso qui di formulare, per tentar di risolverlo, un interrogativo circa la possibilità che, ove la guerra progettata da Enrico IV fosse stata dichiarata, condotta e vinta, fosse organizzata un'Europa come quella delineata nel piano Sully. Ci limitiamo a considerare quanto sia interessante che una realtà oggi in corso di sviluppo e di attuazione sia stata prevista, anzi progettata, con grande approssimazione, circa quattrocento anni fa quando la situazione politica dell'Europa era così diversa e solo il decorso di varii secoli avrebbe potuto modificarla.

Dopo aver fatto questo rilievo e prima di chiudere mi sembra opportuno ricordare che prima ancora della prima guerra mondiale, un gruppo di uomini di cultura si riuniva in Svizzera, come riferisce Stefan Zweig, per parlare, o forse sembrava allora, per favoleggiare di un'Europa unita; anche a questi spiriti illuminati dalla luce dell'avvenire si eleva oggi la nostra ammirazione.

Alicò, Alotta, Aprile, Avola, Barbagallo Sangiorgi, Benfratello, Buffa, Capuano, Coco, Crescimanno F.G., Dara, Donatsch, Giuffrè L., Gullo R., Loffredo, Magnetti, Maniscalco Basile L., Melisenda, Pansini, Parlato Alfonso, Pavone Macaluso, Piscitello, Puglisi, Rivarola, Salatiello, Schifani, Settineri, Speciale L., Spina, Starrabba di Ralbiato, Tavella, Teresi G., Virga P.